

## **Dal Vangelo secondo Matteo, Mt 9,32-38**

*In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».*

*Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».*

## **Riflessione**

07-07-2020

Compassione!

“Non voglio la compassione di nessuno!”, quante volte ho sentito queste parole uscire dalla bocca di persone costrette a fare i conti con una serie di difficoltà, ma orgogliosamente in piedi non cercare la compassione di nessuno. Come se essere fragili, trovarsi in difficoltà, lasciarsi sostenere fosse in sé un accumulo di disgrazie. Eppure, nei vangeli questo verbo è decisivo nella dinamica della salvezza, perché indica molto più di un sentimento, indica il processo interiore divino.

Avere compassione esprime un sentire di pancia, il termine utilizzato indica le viscere di madre, l’utero che ha partorito un figlio si muove sentendolo in pericolo.

È l’amore viscerale, quello “di pancia”, quello che senti dentro e ti fa commuovere e sgorgare un amore profondo, perché vedi qualcosa innanzi a te e non puoi rimanerne indifferente, tanto sei stato toccato nel tuo interno.

È un verbo utilizzato solo per Dio, nell’Antico Testamento, e solo per Gesù nel Nuovo Testamento e indica una azione di misericordia viscerale da parte di Dio per i suoi figli, per ciascuno di noi.

Ma c’è un altro aspetto interessante: la compassione non è mai un sentimento, ma un’azione che avvicina il sofferente per alleviarne le cause del dolore.

Per questo possiamo lasciare agire il Signore nella nostra vita e non temere la sua compassione. Qualsiasi sia il dolore da affrontare, quell’utero aperto con la nostra nascita è pronto ad accoglierci ancora, possiamo rannicciarci e lasciarci amare ancora una volta da Lui, per essere partoriti di nuovo e sentire di avere un nuovo cammino, una nuova possibilità, una nuova luce.

Buona giornata!

Nello